

Galileo, un gigante anche in scena

DI DOMENICO RIGOTTI

È arrivato al momento giusto, nel pieno della sua maturità artistica, *Galileo* per Franco Branciaroli. Galileo l'uomo che ha aperto vie nuove alla scienza e a un mondo, ad una società che sentono il bisogno

di uscire dall'oscurantismo. Desiderava il bravissimo attore milanese da tempo affrontarlo e lo ha meditato a fondo questo *Vita di Galileo*, forse il capolavoro di Brecht. Testo più volte rielaborato dal suo autore e che da oltre mezzo secolo viaggia (ora a produrre è lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia unitamente al Teatro de Gli Incamminati; in scena al romano Argentina) con la forza e l'autorevolezza di un dramma scespiriano sui palcoscenici del mondo. Una delle cose forse più belle che il dramma-

turgo di Augusta abbia scritto, una delle più tempestose e piene di stimoli sotto la splendida tranquillità di quelle quindici scene da grande arazzo con cui l'opera è costruita e che il regista Antonio Calenda distende davanti allo spettatore senza cercare grandi effetti, con apprezzabile sobrietà.

Un racconto calmo *Vita di Galileo*, dove i conflitti drammatici sono sempre come trattenuti. Che rimanda agli anni decisivi nella vita del fisico pisano; le sue intuizioni e scoperte, i

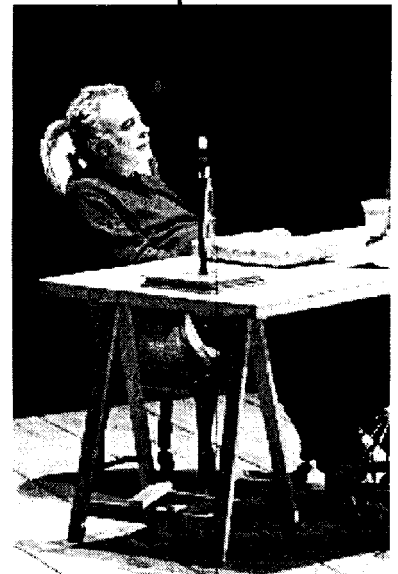
suoi rapporti con la giovane figlia Virginia e con i discepoli, con gli scienziati e i suoi rivali, con la Chiesa soprattutto che ancora non era in grado di accettare le sue teorie rivoluzionarie e a cui si piegherà figlio devoto. Una grande tela, che trattando la storia con fantasia realistica, coglie le contraddizioni di un'epoca - per un verso ancora legata ai pregiudizi aristotelici, rigidamente teologale e per altro già proiettata verso le nuove avventure del pensiero - ribaltandole sull'oggi. Fermandosi sui confronti fra la

teatro

Grande prova di maturità per Franco Branciaroli interprete del capolavoro di Brecht a Roma

libertà e la responsabilità della scienza e le necessità del potere che si impernano sull'abiura della teoria del movimento di rotazione della terra intorno al sole davanti all'Inquisizione e poi ritratta privatamente, continuando nel silenzio i suoi studi e scritti. Ho detto che Calenda costruisce uno spettacolo di bella compostezza, mantenendolo in una funzionale scena fissa di Pier Paolo Bisleri la quale trova saliente simbolo in una grande bianca porta che spicca su un immenso cielo azzurro costellato di stelle verso le quali Galileo punta il suo cannocchiale.

Uno spettacolo dove Branciaroli emerge per una sapienza attorale che non ha al momento rivali. Un Branciaroli il cui Galileo appare lontano da quel tocco di cordialità, di bonomia che gli dava il massiccio Tino Buazzelli (qualcuno certo ricorderà la storica messin-scena di Strehler). Condotta il personaggio con un risvolto moderno. Moderno e incisivo. Un Galileo che nella prima parte si muove, testardo e orgoglioso, quasi capriccioso, con una punta di nevrosi (la voce, la splendida voce di un Branciaroli capace di tutti i registri, che a tratti si fa beffarda) e poi a chiudersi, ma non a spegnersi, in un "regale" mutismo. Tra i suoi compagni, oltre a Lucia Ragni e Lello Abbate, una bella compagnia di giovani.



Branciaroli in «Vita di Galileo»